

Regia: Lee Unkrich, Adrian Molina

Interpreti: personaggi animati

Genere: Animazione - **Origine:** Stati Uniti d'America - **Anno:** 2017 - **Soggetto:** Lee Unkrich - **Sceneggiatura:** Lee Unkrich, Adrian Molina -

Musica: Christopher YOUNG - **Montaggio:** Steve Bloom - **Durata:** 104' - **Produzione:** Pixar Animation Studios - **Distribuzione:** The Walt Disney Company Italia (2017)

Una storia ambientata in Messico, che partendo dalla più profonda delle tradizioni di quel Paese, El Dia de Los Muertos, racconta l'avventura di un giovane lustrascarpe alla scoperta delle proprie origini e del proprio destino.

Non si tratta di un telegiornale o di un approfondimento legato alla politica sui migranti degli Stati Uniti, ma del nuovo film Disney Pixar, "Coco", nelle sale italiane dal 28 dicembre. Concepito come una vibrante celebrazione della cultura messicana, l' 'animation movie' dello sceneggiatore e regista Lee Unkrich, il diciannovesimo dei Pixar Animation Studios, è anche il primo a colmare seriamente il deficit di personaggi non bianchi nelle storie del colosso creativo con sede a Emeryville, California. Questo è già un ottimo punto di partenza, per un lungometraggio di cui probabilmente sentiremo parlare parecchio. Sono passati venticinque anni da "Aladdin", ventitré da Pocahontas eppure, in tempi di muri e visti negati, il messaggio lanciato da un cartone animato per famiglie che ha come protagonista un povero bambino messicano, sembra più che mai attuale. Sarà un caso che proprio mentre il Presidente degli Usa dichiara che i Latinos portano criminalità e problemi nel Paese, il colosso creativo più grande al mondo (è notizia di pochi giorni fa dell'acquisto da parte di Disney anche di buona parte di Fox, cinema e tv) realizzi un'opera che va esattamente nella direzione opposta?

Due nomination ai Golden Globes e le enormi aspettative per gli Oscar, sono solo l'antipasto di un successo planetario preannunciato. Una scelta forte e, a quanto pare, vincente. Non si tratta esattamente di politica, eppure "Coco" parla d'integrazione e innovazione, senza dimenticare l'importanza delle tradizioni.

Il piccolo Miguel, in compagnia del suo cane Dante, ha già stabilito un record di incassi storico in Centro America, anche grazie al fatto che fra i doppiatori originali del cartone animato ci sono diverse star latine. Ai cinquanta milioni ottenuti ai box office dalla versione spagnola nel primo week end, vanno sommati gli oltre centotrentacinque già incassati negli Stati Uniti, in sole due settimane e gli altri duecento tredici in altri Paesi del mondo. Un lordo parziale di quattrocento uno milioni, ancora prima di uscire in mercati importanti come quello italiano, spagnolo, brasiliano o giapponese. Insomma, nella grande casa Disney si pensa che solo "Star Wars" potrebbe fare meglio.

Miguel vuole suonare la chitarra, a tutti i costi, anche contro il parere della sua grande e difficile famiglia. La tradizione di casa vuole che il ragazzo diventi calzolaio, la musica per lui è proibita. Il suo bisnonno musicista ha abbandonato moglie e figli per tentare di diventare una star, creando nelle generazioni a venire un odio viscerale verso quella forma di arte.

In diretta violazione delle regole, il ragazzo impara a suonare, trascorrendo ogni momento libero a studiare le opere del leggendario cantante Ernesto de la Cruz, morto giovane, bello e famosissimo. La sua ballata più celebre, che il protagonista accompagna alla perfezione con il suo strumento costruito di nascosto, è 'Remember Me'. Il brano, scritto dalla coppia Kristen Anderson-Lopez e Robert Lopez, è candidato ai Golden Globes 2018 per la migliore canzone originale.

Come altri film della Pixar prima di lui, "Coco" parte dall'idea che i bambini sanno qualcosa di più, mentre sono gli adulti a dover imparare. Una serie di vicende, accompagnate da belle canzoni dalle sonorità latine, porteranno il

giovane a rubare una chitarra dalla tomba del suo cantante preferito. Un gesto che innescherà una maledizione, che lo costringerà a viaggiare nella Terra dei Morti, dove dovrà cercare il perdono dei suoi antenati per poter tornare a coltivare la sua utopia a sei corde.

Dietro a tante immagini magistralmente animate però, c'è stato anche spazio per una piccola polemica. Nel maggio 2013 Disney ha cercato di registrare il marchio Dia de Los Muertos, titolo inizialmente pensato per il film, scatenando il dissenso della comunità messicana negli Usa. Dopo la raccolta di oltre ventimila firme sul sito change.org, che avevano l'intento di affermare che la casa di Topolino stava cercando di appropriarsi di una tradizione millenaria, la richiesta fu ritirata e il titolo modificato in quello attuale.

Il Giornale - 20/12/17
Matteo Ghidoni

Una donna straordinaria come Giovanna Cavazzoni, che nel 1982 ha fondato Vidas, l'associazione milanese di assistenza ai malati terminali, non perdeva occasione per ricordare che nel mondo rurale in cui era cresciuta, in un paesino sopra il Lago di Como, la morte era una presenza familiare vissuta nella coralità. Non faceva paura e non veniva esorcizzata. E lamentava invece il fatto che oggi i bambini vengono tenuti a distanza dal defunto, anche quando si tratta di un nonno o di una nonna con cui si sono vissuti diversi anni di vita. Non solo: vengono tenuti a debita (o indebita) distanza da qualunque discorso che abbia una parvenza luttuosa. C'è nelle sale, in queste settimane, un film d'animazione che costringe le famiglie a interrogarsi sulle parole da usare con i figli parlando di morte. O meglio di quella che stentiamo a chiamare morte.

Si tratta di "Coco", il capolavoro Di-

sney-Pixar che racconta la storia di Miguel, un undicenne che il Giorno dei Morti, in un villaggio del Messico, mettendosi alla ricerca del suo mito musicale scomparso da tempo, finisce per valicare il confine della Terra dei Vivi ritrovandosi, da vivo, in quella dei Morti. In fuga dalla famiglia che per superstizione gli proibisce di coltivare la musica e il canto, le sue vere passioni, il piccolo attraversa un aldilà insieme lugubre e scintillante, abitato da scheletri snodabili, smontabili e ricomponibili, parlanti, a volte tristi e dispettosi, a volte soccorrevoli e allegri più dei vivi.

È un'opera di pura poesia che pone con coraggio il tema dei temi: che cos'è la morte e come spiegarla ai bambini. Non si esce dal cinema senza queste domande sulle labbra. E chissà quanti papà e quante mamme, tra i milioni di spettatori (il film è da settimane ai primi posti delle classifiche), a cose fatte si saranno chiesti se la visione di "Coco" era davvero adatta ai loro bambini. Magari scambiandosi opinioni divergenti tra genitori e genitori credenti, miscredenti, laici, scettici, agnostici o atei. Ma la rivelazione è che si viene fuori dalla sala anche con qualche luminosa risposta, rassicurante e per nulla banale. In un fantastico (magico-realistico) equilibrio tra divertimento e profondità, i barlumi di risposte coincidono con alcune parole chiave. La prima è quella oggi più abusata: 'memoria'. Nella Terra dei Morti i morti si spengono davvero, e definitivamente, solo quando la comunità dei viventi si sarà dimenticata di loro. L'ultima battaglia di Miguel, nel suo romanzo di formazione, sorge proprio da questa nuova consapevolezza: per cui deve a tutti i costi riuscire a tenere in vita il suo antenato Hector, defunto da molti anni, salvandone il ricordo presso i suoi familiari e non solo. "Coco" ci segnala anche che la memoria non è una forza passiva, ma un impegno: la restituzione, dove si è consumato il torto, di una giustizia che sembra perduta per l'inganno, l'errore o il tradimento, come nel caso di Hector, riscattato grazie all'energia di Miguel. In fondo, che cosa possiamo dire ai nostri figli di più onesto e fiducioso, di fronte alla morte di un nonno o di una

nonna, se non: ricordiamolo o ricordiamola per quello che era; ricordiamolo o ricordiamola insieme. Nel film questo 'insieme' invocato, combattuto e infine recuperato è la famiglia, luogo mitico di naturale e fiducioso passaggio delle generazioni: sono quattro quelle che convivono nella stessa casa, dal pronipote Miguel alla vecchissima bisnonna pronta ad andarsene e destinata anche lei a rimanere nel cuore e nella continuità dei pensieri dei viventi.

Comunione è un'altra parola-idea chiave che la poesia di "Coco" riesce a trasmettere con delicatezza e ironia ai genitori e ai figli: la presenza dei morti è incancellabile dalla nostra vita. La comunione tra vivi e morti è più che una magnifica speranza.

Il Corriere della Sera - 09/01/18
Paolo Di Stefano

Davvero un gran film "Coco", il diciannovesimo titolo Pixar che prima ammicca all'antico (e migliore) universo Disney e poi si slancia sui sublimi saliscendi di allegria e malinconia declinati con la nota abilità secondo i canoni del nuovo corso della casa. Il grande timoniere della società John Lasseter ha fatto sì che fosse abbandonato il rassicurante terreno delle fiabe e leggende europee, suggerendo ai registi Unkrich e Molina di rivolgersi liberamente all'estetica e all'essenza del folklore messicano senza preoccuparsi di essere accusati di appropriazione di un patrimonio non svendibile all'alta tecnologia.

Tralasciando il fatto che "Coco" è già il film d'animazione più remunerato della storia dal box-office locale (uscito a ottobre, più di 16 milioni di messicani erano andati a vederlo ancora prima di Natale), la grazia e la delicatezza del traliccio narrativo e l'amalgama delle coordinate tecniche collegate vi fanno emergere senza possibilità d'equivoco una riflessione sull'importanza dei legami familiari, del ricambio generazionale, della cognizione della morte e quindi della memoria dei defunti per forza di cose basilica, ma tutt'altro che melensa o banalizzata. Non a caso la storia di "Coco" è imperniata sul ragazzino Miguel che non può godere appie-

no dell'affetto e della protezione del nucleo domestico perché la musica vi è bandita da tempo immemorabile: la sua impetuosa, unica aspirazione è proprio quella di diventare un musicista sulla scia del celebre antenato mariachi Ernesto de la Cruz, che alla stessa passione aveva consacrato l'intera esistenza. Deciso a mostrare al mondo il proprio talento, per un imprevedibile concorso di circostanze Miguel si ritroverà proiettato in compagnia del simpatico truffatore Hector nella dimensione dei morti evocata dal fatidico 'día de los muertos'.

Senza svelare altro di questo viaggio straordinario, si può, però, ipotizzare che anche gli spettatori più piccini potranno percepirvi, senza subire contraccolpi paurosi, il confronto tra le due condizioni antitetico che fatalmente riguardano gli umani: ricorrendo a un ragionevole prelievo dello stile barocco e catartico di Tim Burton ("La sposa cadavere"), gli animatori sono assai perspicaci nel differenziare la rappresentazione del mondo dei vivi da quella dell'aldilà. La travolgente fantasia con cui le immagini si susseguono alle canzoni per una volta doppiate con una certa cura e le gag comiche ai picchi d'emozione non ha bisogno di didascalie aggiuntive perché in "Coco" è la qualità primaria del cinema a fornire spontaneamente le chiavi di lettura.

Il Mattino - 04/01/18
Valerio Caprara

Miguel è un bambino messicano con un sogno come tanti altri: diventare musicista. Eppure ogni volta che imbraccia la chitarra o una melodia osa giungergli alle orecchie, la sua numerosa famiglia si mette in mezzo e pone un veto insormontabile. Quando si ritroverà nella coloratissima Terra dell'Aldilà scoprirà incredibili storie proprio sulla sua famiglia... e su se stesso. Prodotto dai Pixar Animation Studios.

Rivista del Cinematografo - 2017-11-69
Manuela Pinetti